



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

32⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 12 - 13 novembre 2011

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2012

La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non

* Università degli Studi «Federico II» di Napoli

I. Considerazioni introduttive

In primo luogo ringrazio sentitamente gli organizzatori del convegno e in particolare Armando Gravina per l'invito, che ho accettato perché ci tengo a sottoporre ai presenti alcune riflessioni sul tema enunciato nel titolo, su cui ho di recente iniziato a lavorare.

Si tratta di un nodo problematico affrontato finora in modo molto parziale, e che è invece importante esplorare a fondo, per far evolvere la nostra visione delle civiltà protostoriche.

La prima metà del Novecento ha visto l'affermarsi del concetto di 'cultura archeologica', definito a partire dal riconoscimento di insiemi di elementi di cultura materiale che ricorrono frequentemente in una serie di contesti all'interno di un determinato territorio. L'idea che c'è dietro è quella di una unità organica di tratti culturali, concepita come espressione di una tradizione comunitaria coesa e strutturata.

Il termine e il concetto inerente hanno avuto una loro indubbia utilità, avendo consentito in primo luogo di riconoscere e ordinare l'estrema variabilità sul piano sincronico delle fonti archeologiche.

Come emerge dalla nota definizione di Vere Gordon Childe¹, in passato tale stru-

¹ «*We find certain types of remains – pots, implements, ornaments, burial rites and house*

mento classificatorio è stato frequentemente tradotto – con una forzatura che oggi ci è evidente – come diretto indicatore di realtà etniche, con particolare enfasi soprattutto in relazione alla preistoria più recente. E non poteva essere altrimenti, poiché l'interesse dei ricercatori di varie nazioni europee era ormai da lungo tempo, fin dalla seconda metà dell'Ottocento, rivolto principalmente ad indagare l'origine e la storia dei popoli. Il dibattito traeva origine dalle teorie della linguistica indoeuropea affermatesi già nella prima metà dell'ottocento, che trovarono pronta adesione anche negli storici dell'antichità. È inutile sottolineare che l'attenzione era concentrata sulla ricerca dell'ipotetico ceppo etnico protoindoeuropeo, della sua patria, e della sua espansione, e che vi erano forti interessi in gioco di affermazione nazionalistica.

E non è ovviamente un caso se il termine di cultura archeologica fu sostanzialmente creato in Germania da Gustav Kossinna, come riconosce Childe nel celebre articolo *Retrospect*, in cui traccia il bilancio finale della sua vita di studioso (CHILDE 1958). È forse però meno noto che Childe nello stesso testo cita anche Ugo Rellini, che evidentemente ebbe su di lui una qualche influenza.

Sappiamo bene che le teorie di Kossinna, non prive peraltro di rigore e sistematicità, ebbero in Germania un grande peso nell'elaborazione di una ideologia nazionalistica, contribuendo a preparare il terreno alle degenerazioni del Nazismo. Non per niente i vari regimi succedutisi in Germania dalla fine dell'Ottocento fino agli anni venti e trenta del Novecento appoggiarono fortemente la preistoria, che proprio a quell'impulso deve la creazione di numerose cattedre, molte delle quali ancora esistenti.

In Rellini l'interpretazione etnica delle culture archeologiche è molto meno accentuata e meno carica di ideologie nazionalistiche – anche perché il regime fascista, cui Rellini aderì, non aveva un interesse specifico per il passato preistorico – ma non sono assenti né l'una né le altre.

La proposta di riconoscere una civiltà detta 'extraterramaricola' e poi 'appenninica' è stata avanzata da Rellini in opposizione alla nota teoria pigoriniana degli invasori ariani e incineratori provenienti dall'area danubiana. Com'è noto questi ultimi avrebbero portato nel nord la civiltà delle palafitte e delle terramare, e poi dei sepolcreti a cremazione della fine dell'età del bronzo e del Ferro, con i quali si sarebbero diffusi nell'Italia centromeridionale gli antenati dei popoli italici e latini insieme, secondo una versione successiva della teoria, agli etruschi.

Rellini vi contrappone una visione autoctonista: la civiltà appenninica discenderebbe da locali popoli neo-eneolitici di ceppo mediterraneo, stanziati nel centrosud e fortemente radicati nell'Appennino. Di economia pastorale, attraverso

forms – constantly recurring together. Such a complex of associated traits we shall call a “cultural group” or just a “culture”. We assume that such a complex is the material expression of what today we would call “a people”» (CHILDE 1929).

una lunga continuità e un'espansione verso i pascoli estivi situati nelle pianure costiere, essi avrebbero dato origine agli Italici e ai Latini (RELLINI 1932).

In Rellini tuttavia la definizione e l'analisi degli elementi costitutivi delle culture archeologiche, e in particolare di quella appenninica, sono appena abbozzate.

Fu il suo allievo Salvatore Maria Puglisi che sviluppò la sua teoria, ed elaborò per la prima volta in modo organico il concetto di cultura archeologica in Italia con il celebre volume 'La Civiltà Appenninica' (PUGLISI 1959). In Puglisi l'accezione etnica era ancora presente – basta leggere le parole conclusive del libro – ma era del tutto secondaria rispetto alla lettura in chiave antropologica e ambientale. Si tratta di un tentativo di grande interesse e che ebbe molta influenza, ma che mostrò i suoi limiti a distanza di tempo, soprattutto perché era carente la dimensione diacronica e quindi anche la lettura storica.

Le forzature di vario genere inerenti al concetto di cultura archeologica ne hanno determinato a partire dagli anni '60 del '900 un utilizzo più neutro e oggettivo, in chiave classificatoria. Il concetto di cultura è quindi mutato anche terminologicamente in quello di *facies* culturale e poi di *facies* archeologica, intesa semplicemente come un'oggettiva configurazione di elementi di cultura materiale frequentemente e regolarmente associati entro un dato territorio².

La riflessione sul significato di tali configurazioni si è depurata da molte deviazioni ma si è però anche impoverita, e del resto molte delle precedenti 'culture' definite in passato sono semplicemente transitate nelle attuali 'facies', spesso senza ulteriori elaborazioni o approfondimenti e comunque senza una profonda revisione del concetto.

Quello che spesso è mancato è un approccio realmente critico, come quello auspicato da Renato Peroni (1994, pp. 22-24), secondo il quale molte di queste presunte unità culturali si rivelerebbero molto deboli o addirittura inconsistenti se sottoposte alla prova di una radicale critica delle fonti archeologiche.

Di fatto, molte delle attuali *facies* archeologiche sono 'tenute insieme' da ben pochi elementi distintivi, spesso solo tipi ceramici che peraltro non sempre sono gli stessi in tutto l'ambito territoriale, o viceversa possono essere comuni anche ad altri ambiti (cosa che avviene di regola per i tipi metallici).

In altri casi le 'facies' sono state definite attorno al 'nucleo forte' dei rituali funerari, all'origine ma spesso ancora oggi concepito come fonte di identificazione ideologica per le comunità pre- e protostoriche.

In particolare per le *facies* del Bronzo finale e del primo Ferro il rito funerario nella storia degli studi è stato considerato come un tratto fondante del concetto di cultura o *facies* archeologica. Si pensi alla cosiddetta 'cultura delle tombe a fossa' che di fatto è stata definita proprio a partire dalla prevalenza dell'inu-

² Per una discussione di questi temi v. COCCHI GENICK 2005.

mazione singola in fossa, con esplicita contrapposizione rispetto all'ambito 'villanoviano' in cui domina la cremazione in urna.

Per quanto concerne il Bronzo finale storicamente ha avuto e ha ancora un gran peso il termine di 'protovillanoviano', unità costruita com'è noto a partire da sepolcreti a incinerazione entro urna quali Bismantova, Pianello, Allumiere, Timmari, Milazzo, etc.

Il rapporto costitutivo originario tra i 'campi d'urne' e i concetti di 'protovillanoviano' e di 'Bronzo finale' è tuttavia apertamente entrato in crisi a fronte della progressiva scoperta di un panorama estremamente eterogeneo di aspetti locali e di costumanze funerarie alquanto differenziati nel tempo e nello spazio.

L'Italia meridionale – anche per la notevole quantità di dati – si presta particolarmente ad evidenziare tale marcata variabilità, in special modo per quanto riguarda i riti sepolcrali, che peraltro caratterizza anche se in misura disuguale pressoché tutte le età dei metalli.

In questa sede si intende esaminare il caso della Daunia protostorica, con particolare riferimento al Bronzo tardo (fig. 1), e con rapidi accenni ad altre situazioni, che saranno illustrate più ampiamente in altra sede.

II. L'articolato panorama dei contesti sepolcrali del Bronzo della Daunia, con particolare riguardo ai periodi recente e finale

II.1. Sepolcreti a cremazione in urna

La Puglia settentrionale è indubbiamente una delle più precoci aree di elaborazione del rito della cremazione in urna nell'ambito dell'età del bronzo, come dimostra in primo luogo il sepolcreto di Pozzillo presso Canosa (LO PORTO 2001), situato subito a sud dell'Ofanto. Se alcune urne con decorazione appenninica risalgono con certezza al Bronzo medio 3, la maggioranza delle deposizioni sia per i caratteri delle urne e delle tazze o ciotole di copertura, sia per i rari bronzi associati, è da riferire al Bronzo recente (v. DAMIANI 2010, pp. 406-408).

A quest'ultimo periodo va assegnato anche l'importante complesso rinvenuto nel Gargano presso il dolmen di Molinella, interpretabile come tomba a cremazione costituita da un'urna a profilo articolato e da una spada ritualmente contorta (fig. 2). La spada, lacunosa dell'impugnatura, ha una lama piuttosto lunga e spessa e a margini pressoché paralleli, e dunque del tipo 'da fendente', che trova i migliori riscontri negli esemplari del Bronzo recente (NAVA 1981 e 1984, fig. 151). Tale datazione appare pienamente plausibile anche per l'urna (v. ad es. DAMIANI 2010, tav. 86,7).

Questo rito appare diffuso abbastanza precocemente anche nelle zone interne della Daunia, come dimostra la tomba di Lacedonia (D'AGOSTINO 1974 e 1979 fig. 5; NAVA 1984 fig. 156), il cui corredo comprende tra l'altro un'olla e una scodella care-

nata tipologicamente ben inseribili nel Bronzo recente³, e un frammento di fibula ad arco di violino (Lo SCHIAVO 2010, n. 28).

Una fibula ad arco di violino con arco foliato e noduli, plausibilmente del Bronzo recente 2, fa parte inoltre di un gruppo di manufatti conservati nell'Antiquarium di Orsara (NAVA 1984, fig. 158). M. L. Nava, che riferisce di una provenienza dalla località Serro Forcella situata nel territorio comunale, ne ipotizza la pertinenza a un nucleo di necropoli, la cui durata si estenderebbe fino al Bronzo finale, come dimostrano due tipiche fibule ad arco semplice, e il cui rito sarebbe almeno in parte a cremazione vista la presenza di un'urna lacunosa e di una probabile scodella di copertura.

La presenza di sepolture a cremazione nella stessa zona è stata di recente accertata dalle indagini condotte da A. M. Tunzi Sisto, illustrate proprio in questa sede. Le cinque tombe rinvenute a Masseria Magliano presso Orsara rappresentano un lembo di necropoli che in base alle forme delle urne e delle scodelle di copertura dovrebbe datarsi nell'ambito del Bronzo finale.

II.2. Inumazioni collettive entro grande ipogeo

Il rito della cremazione coesiste certamente nel Bronzo medio 3 con altri riti, e in particolare con quello dell'inumazione collettiva entro cavità naturali o grandi ipogei culturali riutilizzati. Questi ultimi sono ben attestati nel sito di Madonna di Loreto presso Trinitapoli (fig. 3), che dista 15 km scarsi dal campo di urne di Pozzillo. L'uso dell'ipogeo dei bronzi di Trinitapoli peraltro, in accordo con quanto già sostenuto (CATALDO 1999; RECCHIA 1999), dovrebbe estendersi fino almeno agli inizi del Bronzo recente, anche se con un numero assai limitato di deposizioni. Una attribuzione a questo periodo sembra infatti plausibile per un pugnale a lingua da presa con margini rialzati (TUNZI SISTO 1999a, tav. III, 264)⁴, per uno spillone a testa globulare tipo Sover (TUNZI SISTO 1999, tav. XVI, 1361), e almeno per un tazza (CATALDO 1999, p. 238 n. 1550), la cui forma trova puntuali confronti in contesti subappenninici (DAMIANI 2010, tavv. 70B e 71A), e in particolare nel vicino complesso di Terlizzi (CATALDO 1995, tav. XI).

Ma tale coesistenza rituale continua ben più a lungo, almeno, per ciò che ne sappiamo, nelle zone interne. Va ricordato infatti che il grande ipogeo di Lavello La Speranza continua ad essere utilizzato come luogo di inumazione collettiva fino almeno al Bronzo finale 1-2 (CIPOLLONI SAMPÒ 1989, 1999a, 1999b).

³ La ciotola carenata di copertura rientra a pieno titolo nel tipo 44 di I. Damiani (2010, tavv. 31-32), mentre l'urna è confrontabile con quella di Molinella (NAVA 1984, fig. 151), e anche con esemplari di Cavallo Morto (v. ad es. DAMIANI 2010, tav. 86,7).

⁴ Si tratta di un pezzo lacunoso e corroso di problematico inquadramento, ma che difficilmente può essere riferito a fogge del Bronzo medio come il tipo S. Agata, considerata la lingua da presa piuttosto lunga e priva di foro, caratteristiche che si ritrovano invece in esemplari del Bronzo recente: v. ad es. BIANCO PERONI 1994, nn. 1485-1846 (tipo Pertosa var. A, da Scoglio del Tonno e Termitito).

II.3. *Sepolture entro tumuli con cista o cella litica*

Nella località Tagliavia, situata ai piedi del villaggio con fortificazioni in pietra-me di Monte Granata (S. Marco in Lamis), nel 2002 sono state scavate da A.M. Tunzi Sisto sepolture attribuite al Bronzo finale costituite da tumuli con pianta circolare di circa m 10 di diametro, bordata da pietre e preceduta da un corridoio, anch'esso delimitato da blocchi litici, rivolto generalmente a O. Al centro i tumuli recavano una cista litica quadrangolare o rettangolare (TUNZI SISTO 2002-2003a; MAZZEI, TUNZI SISTO 2005, p. 169).

Non lontano, nelle vicinanze del dolmen di Madonna di Cristo (comune di Rignano Garganico), sono inoltre stati identificati cinque tumuli, uno dei quali con cella centrale (m 1,40x0,80x1,15) che pur se violata ha restituito frammenti riferiti al Bronzo finale (TUNZI SISTO 2002-2003b).

Trattandosi di rinvenimenti pressoché inediti, non sono possibili al momento considerazioni dettagliate, ma va comunque segnalato che l'uso funerario nel Bronzo finale di tumuli con cista o cella litica centrale è attestato in altre necropoli pugliesi.

Una fibula ad arco semplice proviene ad esempio da uno dei tumuli in pietra-me con cella litica a corridoio (n° 2: v. fig. 4) della necropoli di Murgia San Francesco (Gioia del Colle) nel Barese (STRICCOLI 1980, fig. 21,7), mentre un altro esemplare decorato «con sottili costolature» è stato rinvenuto in connessione con un inumato nel sepolcro 6 della vicina necropoli di Murgia San Benedetto (STRICCOLI 1987, p. 202). In quest'ultimo complesso i tumuli hanno in genere la cista litica centrale, come a Tagliavia.

Molti interrogativi rimangono tuttavia aperti riguardo a questo genere di sepolture. Dato che esse si rinvengono in genere rimaneggiate e/o violate, molto scarsi sono i dati sui riti di deposizione, anche se è palese che strutture di questo tipo sono di norma connesse con l'inumazione perlopiù rannicchiata. Poiché inoltre, in base alle ceramiche rinvenute, sembra che diverse di queste strutture siano state costruite in età protoappenninica (v. ad es. STRICCOLI 1984, fig. 25), rimane da definire se il loro uso nel Bronzo finale sia testimonianza di una nuova fase di edificazione o invece sia da ricondurre alla pratica del riutilizzo di strutture funerarie precedenti, ben testimoniata nel sud Italia dal Bronzo medio 3 al primo Ferro.

II.4. *Inumazioni singole rannicchiate entro tombe a fossa*

Il grande centro costiero di Salapia ha restituito com'è noto alcune sepolture a inumazione rannicchiata entro semplice fossa risalenti al Bronzo finale (TINÈ F. e S. 1973, fig. 13; TINÈ BERTOCCHI 1975; DE JULIIS, 1979; LIPPOLIS, GIAMMATTEO, 2008). In alcune di esse, il defunto era accompagnato da una fibula (DE JULIIS 1979, fig. 2) dei tipi serpeggiante con staffa a disco di filo (t. 9), o ad arco quadrangolare con due occhietti (t. 75, con staffa a disco di filo, e t. 88, con staffa simmetrica), anche con arco foliato (t. 72: LO SCHIAVO 2010, n. 5292) oppure ad arco semplice (tt. 26 e 27: LO SCHIAVO 2010, nn. 154 e 156). Nelle tombe citate vi era anche qualche altro oggetto, come un pendaglio a spirale nella tomba 26 e una borchia, un'armilla e altre fibule nella 72.

Il corredo più significativo è però quello della tomba 14 (fig. 5), a fossa con risega (TINÈ BERTOCCHI 1975, tav. 66,8), con inumato (presumibilmente femminile) anch'esso rannicchiato accompagnato da una fibula ad arco semplice ornata a zig-zag (Lo SCHIAVO 2010, n. 155), e due bracciali di lamina bronzea dei tipi a profilo carenato e a larga fascia costolata con estremità a rotolo (TINÈ F. e S. 1973, fig. 13; DE JULIIS 1979, fig. 5a). La pertinenza al Bronzo finale di questo complesso, e le sue strette connessioni transadriatiche, sono dimostrate dall'identità di tali manufatti con quelli di un ricco corredo rinvenuto in Croazia nella località di Vrsi (BATOVIĆ 1976, fig. 2). Esso conteneva, oltre a vari bracciali carenati e costolati, vaghi d'ambra, uno dei quali tipo Tirinto, e due fibule con coppia di noduli (fig. 6). Questi ultimi tre elementi non solo dimostrano una sicura pertinenza al Bronzo finale, ma sono compatibili con una datazione a una fase antica del periodo.

Al Bronzo finale appartiene probabilmente anche una tomba a fossa rinvenuta da De Juliis nella località Cupola, la Siponto preromana, contenente una fibula serpeggiante con ago diritto e staffa simmetrica, un bracciale di lamina costolato e un torques di verga ritorta (DE JULIIS 1977 e 1979, fig. 6).

II.5. *Inumazioni plurime entro fossa a imboccatura rastremata*

Questa definizione – che preferisco a quelli più in voga di ‘fossa di forma troncopiramidale’ o ‘a sacco’ – si riferisce alla forma funeraria utilizzata con costanza e coerenza nelle necropoli dell'abitato di Monte Saraceno dal Bronzo finale fino al VI secolo a.C. e anche oltre (fig. 7). Non mi dilungo su questo caso, ben conosciuto grazie a numerose pubblicazioni anche molto specifiche (v. ad es. NAVA, PREITE 1995; NAVA *et alii* 1999; NAVA 2001; PREITE 2001; v. bibliografia in MAZZEI, TUNZI SISTO 2005, pp. 133-136).

All'interno delle fosse si rinvengono di regola resti non in connessione di diversi individui, accompagnati da oggetti di corredo, non di rado pertinenti a un arco cronologico abbastanza lungo. Nei riempimenti vi è spesso presenza di abbondante pietrame. Com'è noto molte tombe erano dotate, fin dalle fasi più antiche, di segnali litici configurati, perlopiù dei tipi con sommità circolare detta a disco o a scudo, oppure a testa iconica o aniconica. Essendo stati rinvenuti quasi sempre decontestualizzati, non è facile da definire una seriazione di questi tipi, che comunque inizierebbe secondo M.L. Nava proprio con il più complesso, quello delle teste iconiche (NAVA *et alii* 1999, p. 57-60).

I corredi come si è detto spesso coprono più di una fase archeologica. La durata di alcuni tra i corredi più antichi inizia con il Bronzo finale, perlopiù evoluto, e spesso si prolunga fino al primo Ferro iniziale, ma ve ne è certamente uno, quello della t. 84/IV (fig. 7), riferibile esclusivamente al Bronzo finale, e almeno in parte a un suo momento non evoluto (NAVA, PREITE 1995, tav. XIII; PREITE 2001, pp. 302-308). Questa tomba, probabilmente di tipo familiare avendo restituito 8 inumati di entrambi i sessi e di varie classi d'età, ha restituito molti significativi oggetti, tra cui appunto

tipi del Bronzo finale 1-2, come fibule con coppia di noduli bicostolati e spilloni tipo Torri D'Arcugnano, rinvenuti assieme a un rasoio tipo Timmari, una fibula ad arco semplice ritorto, un pettine d'osso tipo Frattesina e numerosi ornamenti.

Va ricordato che il tipo sepolcrale in discorso, che nei secoli XI-VIII è per ora attestato solo a Monte Saraceno, nei secoli successivi risulta diffuso in vari centri garganici (NAVA *et alii* 1999, p. 56 e nota 35).

Una struttura funeraria ancora diversa è quella riscontrata per ora nel solo sepolcro di Masseria Fandetti, rinvenuto ai piedi di Monte Saraceno, costituito da una grande fossa con pianta a L con inumazioni collettive databili dal Bronzo finale al primo Ferro (bibliografia in MAZZEI, TUNZI SISTO 2005, p. 131).

II.6. *Inumazioni in vaso*

Come osserva A.M. Tunzi Sisto (1995) «*la deposizione di infanti negli enchytrismoi è una pratica funeraria in uso durante il Bronzo tardo*», citando in proposito: pithoi con deposizioni singole o duplici nel Grottone di Manaccora, vasi di fogge differenti nell'abitato di S. Maria di Ripalta, e tre pithoi rinvenuti sovrapposti a Vasche Napoletane (uno in TUNZI SISTO 1999c, fig. 12). A Ripalta due enchytrismoi rinvenuti entro i livelli del Bronzo finale, costituiti da un'olla a corpo cilindroide e un vaso a collo, contenevano resti infantili in un caso insieme a una rondella forata d'impasto (TUNZI SISTO 1988, p. 120; TUNZI SISTO 1999b, fig. 11).

Questo rito è ben conosciuto anche nell'abitato di Salapia, da cui proviene una serie di olle e vasi a collo deposti in posizione verticale spesso con scodella coperchio (TINÈ BERTOCCHI 1975; ALBERTI *et alii* 1981).

Un'edizione scientifica e uno studio completo di questo tipo di sepolture (v. fig. 8) devono ancora essere effettuati, quindi poco si può aggiungere alle scarse informazioni disponibili. Certamente, un collegamento preferenziale di questo rito con individui subadulti è sicuro sia per il ritrovamento di ossa infantili in alcuni casi, sia per le dimensioni limitate di molti contenitori, e dunque è palese che questo particolare rito si riferisce solo a un circoscritto segmento della comunità. Diversi sono comunque gli aspetti da chiarire, tra cui la precisa cronologia. Le sepolture di Salapia ad esempio potrebbero appartenere tanto al Bronzo finale quanto al primo Ferro iniziale. Tale dubbio rimane aperto anche per l'unico contesto che ha restituito un oggetto metallico di corredo. Si tratta di una grande olla a corpo allungato⁵, coperta da una scodella, al cui interno fu rinvenuta un'ascia di bronzo, assimilabile al tipo Scorrano (ALBERTI *et alii* 1981, figg. 6 e 7). Tra gli esemplari di questo tipo (CARANCINI 1984, pp. 233-234, tav. 172), l'ascia in discorso si avvicina agli esemplari della varietà C, quelli con lama a margini fortemente concavi (anzi in essa la concavità è ancora più marcata). Sulla cronologia di questo tipo Carancini fa un discorso mol-

⁵ Che in realtà pare non contenesse ossa umane, ma solo qualche osso animale; va ricordato comunque che i resti ossei infantili sono facilmente deperibili.

to sfumato, indicando per almeno alcuni pezzi (in particolare quelli della varietà A) una probabile attribuzione al Bronzo finale evoluto, ma lasciando aperta la possibilità di una datazione prevalente del tipo al primo Ferro perlopiù iniziale. Va notato a tale proposito che due esemplari fanno parte dal primo ripostiglio di Manduria, che si ritiene deposto nell'VIII secolo a.C. benché con presenza di pezzi più antichi, e che uno proviene da un corredo del primo Ferro di Cerveteri (anche se va detto che si tratta di una variante ben distinta)⁶.

III. Cenni ad altri casi di variabilità funeraria del Bronzo nel Sud Italia

Un quadro di grande variabilità delle pratiche funerarie si riscontra per gran parte delle fasi dell'età del bronzo anche in altri settori dell'Italia meridionale (e non solo). Si citano qui di sfuggita alcuni casi significativi, riproponendosi di ritornare sull'argomento con un lavoro specifico, relativo in particolare alla Calabria.

Per quanto riguarda l'area ionica della Puglia, ben noto è il caso del grande centro costiero di Torre Castelluccia. Qui, nel Bronzo recente, mentre una parte della comunità utilizzava il vicino sepolcreto a cremazione (MÜLLER KARPE 1960-61), un gruppo continuava a deporre inumazioni entro una tomba a grotticella con dromos impiantata nel Bronzo medio (GORGOLIONE 2002).

Anche il caso della Calabria meridionale è alquanto istruttivo. Qui già dal Bronzo medio 1-2 anche in un territorio molto ristretto come il promontorio di Tropea convivono tipologie ben differenti come le tombe a grotticella di Santa Domenica (ARDOVINO 1977; PACCI 1987) e la tomba a dolio di Gallo di Briatico (PACCIARELLI 2001)⁷, e vi sono indizi perfino di un sepolcreto a cremazione⁸.

Riguardo al Bronzo medio 3, si ricorda che a Tropea sono venute in luce tombe a dolio (PACCIARELLI, VARRICCHIO 1991-92) mentre a Cannitello sullo stretto di Messi-

⁶ In base alla descrizione del contesto stratigrafico di rinvenimento (ALBERTI *et alii* 1981), l'olla in discorso sembrerebbe essere stata rinvenuta all'interno di uno strato con ceramiche dipinte protogeometriche del Bronzo finale, anche se in realtà ciò non è probante perché non si può escludere che la buca che la conteneva possa essere stata scavata a partire da uno strato superiore.

⁷ Parti di dolii funerari del Bronzo medio 1-2, ancora inediti, sono stati recuperati anche presso l'abitato di Torre Marrana.

⁸ Una lettera alla Soprintendenza dell'ispettore onorario Toraldo informa della scoperta di un sepolcreto a cremazione in località Biluscia presso Santa Domenica, dove nel corso delle ricognizioni degli ultimi decenni è stata rilevata una notevole presenza di ceramiche del BM1-2 (in parte almeno comunque da riferirsi a un abitato). Nella collezione Toraldo ho potuto constatare la presenza di un vaso che per impasto e tipologia può essere riferito al Bronzo medio 1-2, contenente ossa cremate e un bigliettino con indicazione della provenienza da Biluscia. Su questo e altri dati si tornerà con un lavoro ampio e documentato.

na Paolo Orsi (1890) rinvenne una sepoltura contenente un'«*olla piena di ossa combuste*» e due piccoli vasetti identici, di cui quello conservato è palesemente riferibile alla facies di Thapsos-Milazzese.

Nel Bronzo recente viene riutilizzata una delle tombe a grotticella di Santa Domenica (PACCI 1987), mentre forse inizia il sepolcreto a cremazione di Tropea⁹.

Anche il Bronzo finale presenta diverse opzioni: cremazioni in urna a Tropea (FOTI, TINÈ 1966; PACCIARELLI 2001), in fossa con inumati rannicchiati a Castellace (PACCIARELLI 1999), sia cremazioni che fosse nel piccolo sepolcreto di S. Barbara di Mammoia sul versante ionico (CARDOSA 2007). Ancora più variegato diviene il panorama se si includono le Eolie, dove nell'Ausonio II coesistono cremazioni in olle cordonate (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980) e inumazioni in dolio (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1960).

IV. Qualche commento conclusivo

La disamina effettuata ha permesso di evidenziare per la tarda protostoria della Daunia un complicato accavallarsi nel tempo di vecchie e nuove pratiche funerarie, di cui però probabilmente si colgono solo in parte l'estensione territoriale e la durata cronologica. In base alle cognizioni attuali, quale puro esercizio di ordinamento dei dati, potrebbe essere lecito tentare di elaborare una lettura d'insieme.

Come è ormai da tempo palese, la pratica della cremazione inizia a diffondersi nel Bronzo medio 3, in piena contemporaneità con la costumanza dei seppellimenti collettivi entro grandi ambienti ipogei artificiali o naturali, come quelli di Trinitapoli e Manaccora. Si potrebbe sostenere che con il Bronzo recente nella zona costiera si sia verificato un progressivo abbandono degli ipogei corrispondente alla piena affermazione della cremazione in urna, diffusa ora anche nelle zone interne, dove continua fino al Bronzo finale, peraltro in parallelo con una prosecuzione dell'uso di alcuni ipogei. Durante il Bronzo finale vi sarebbe stato invece un rinnovamento rituale nelle zone costiere e garganiche – anche in rapporto a forti relazioni transadriatiche – con la diffusione del rito dell'inumazione singola o in piccoli gruppi, che assume varie forme: uso o riuso di tumuli con cella o cista litica, tombe a fossa con deposizione singola tipo Salapia, grandi fosse a imboccatura rastremata con deposizioni plurime tipo Monte Saraceno.

Tale ipotetico scenario di articolazione cronologico-territoriale – che comunque deve ammettere una convivenza di riti in vari momenti del Bronzo anche nell'ambito di territori ristretti – appare tuttavia semplicistico, perché è ritagliato *ad hoc* sui

⁹ Un dato, peraltro labile, in tal senso, è rappresentato da un pugnale a lingua da presa del Bronzo recente conservato in una piccola collezione archeologica costituitasi tempo addietro presso il comune di Tropea (oggi nel locale magazzino controllato dalla Soprintendenza), che potrebbe provenire da corredi recuperati nella necropoli a cremazione.

dati esistenti ma non tiene conto del fatto che la nostra conoscenza di questi fenomeni è basata su pochissimi contesti ed è dunque certamente molto lacunosa. La multiformità dei riti funerari è già così notevole rispetto alle limitate cognizioni, che in futuro a fronte di nuove scoperte non è affatto improbabile emerga un quadro ancora più differenziato. D'altra parte come si è accennato ciò non stupirebbe, poiché la convivenza di vari rituali funerari è attestata con certezza in diversi periodi del Bronzo anche in altri siti e territori del sud Italia.

Tali forme di complessità del quadro funerario sono state ben colte da Renato Peroni, che proprio in occasione di uno dei convegni di San Severo (PERONI 1999) ne ha dato un'interpretazione in termini di differenziazione sociale. Secondo il modello da lui formulato, a partire dalla fine della media età del bronzo, in concomitanza con la cessazione dell'impianto di nuovi grandi ipogei funerari, si assisterebbe *«al pieno distacco tra le élites egemoni e la massa della popolazione; e mentre questa si farà cremare in 'campi di urne' come Canosa e Torre Castelluccia, quelle continueranno ad utilizzare, facendovisi inumare, i vecchi ipogei, ormai loro pertinenza esclusiva. Per secoli e secoli [...] le aristocrazie gentilizie della Puglia e del Materano hanno riaperto di quando in quando per deporvi i loro morti gli antichi sepolcri, dolmen, tombe a camera o a grotticella, specchie»*.

Tale suggestiva visione potrebbe cogliere una parte della realtà, almeno per alcune aree e fasi, ma non credo possa essere adottata univocamente. Il livello sociale non elevato delle cremazioni è ad esempio smentito dalla sepoltura di Molinella, dotata di spada, e anche alcuni corredi di Torre Castelluccia difficilmente possono essere ricondotti a membri del ceto subordinato. In relazione ad altri territori, si ricorda ad esempio che in Calabria le tombe ipogee non sono affatto da riferirsi a individui di status più elevato rispetto a quelli delle sepolture singole, come dimostra il corredo entro dolio di Gallo di Briatico, ben più complesso e significativo rispetto a quelli della coeva tomba a grotticella n. 5 di Santa Domenica di Ricadi. L'alto status di alcune inumazioni in dolio è inoltre ben dimostrato anche per il Bronzo finale sia nelle Eolie che in Sicilia.

Tale vasta gamma di opzioni rituali messa in atto all'interno delle comunità protostoriche del sud Italia ci fa intravedere dunque una realtà assolutamente non uniforme dal punto di vista dei comportamenti e delle identità ideologico-rituali, ma anzi alquanto ricca di particolarismi – in parte 'verticali', ma certo anche 'orizzontali' – sui quali dovremo interrogarci negli anni a venire.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI M. A., BETTINI A., LORENZI I. 1981, *Salapia (Foggia). Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-79*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 159-182.
- ARDOVINO A.M. 1977, *Tombe a grotticella di Santa Domenica di Ricadi*, *Klearchos*, XIX, pp. 5-17.
- BATOVIĆ S. 1976, *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del ferro*, in *Jadranska Obala u Protohistoriji. Kulturni i etnici problemi*, Atti del simposio di Dubrovnik (1972), Zagreb, pp. 11-93.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1960, *Meligunis Lipara I*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *Meligunis Lipara IV. L'acropoli di Lipari nella Preistoria*, Palermo.
- BIANCO PERONI V. 1994, *I pugnali nell'Italia continentale*, *Prähistorische Bronzefunde*, VI, 10, München.
- CARANCINI G.L. 1984, *Le asce nell'Italia continentale II*, *Prähistorische Bronzefunde*, IX, 12, München.
- CARDOSA M. 2007, *Locride (Reggio Calabria). Ricerche sulla protostoria*, in Scarfò M.S. e Tinè V. (a cura di), *Preistoria e Protostoria della Calabria. II. Scavi e ricerche 2004-2005*, Atti delle giornate di studio (Pellaro 2005), Pellaro, pp. 131-137.
- CATALDO L. 1995b, *Il complesso di Fontane di Terlizzi nel museo archeologico di Bari*, *Taras*, XV, 2, pp. 275-284 e tavv. XXXVIII-XL.
- CATALDO L. 1999, *La ceramica*, in Tunzi Sisto A. M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 234-253.
- CHILDE V. G. 1929, *The Danube in Prehistory*, Oxford.
- CHILDE V.G. 1958, *Retrospect*, *Antiquity*, 32, pp. 69-74.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1989, *L'età del bronzo nel Melfese*, in *Profili della Daunia antica*, IV, pp. 13-38.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999a, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo*, in Adamesteanu D. (a cura di), *Storia della Basilicata Antica, 1. L'Antichità*, Bari, pp. 67-136.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999b, *Ipogeismo funerario e culturale nella Daunia meridionale*, in *Atti del 19° convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 1998), Tavola rotonda "Ipogei della Daunia: culti e riti funerari nella media età del Bronzo", San Severo, pp. 155-188.
- COCCHI GENICK D. 2005, *Considerazioni sull'uso del termine "facies" e sulla definizione delle facies archeologiche*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LV, pp. 5-27.
- D'AGOSTINO B. 1974, *Lacedonia*, in *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria del Salernitano*, Salerno, pp. 109-111.
- D'AGOSTINO B. 1979, *Il periodo del Bronzo finale in Campania*, in *Il Bronzo finale in Italia*, Atti della XXI riunione scientifica dell'I.I.P.P. (Firenze 1977), Firenze, pp. 477-488.

- DAMIANI I., 2010, *L'età del bronzo recente nell'Italia centro-meridionale*, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana, 12, Borgo San Lorenzo (FI).
- DE JULIIS E.M. 1977, *Manfredonia. Masseria Cupola (Foggia): scavi nella necropoli*, Notizie degli Scavi di Antichità, pp. 343-371.
- DE JULIIS E.M. 1979, *Il Bronzo finale nella Puglia settentrionale*, in *Il Bronzo finale in Italia*, Atti della XXI riunione scientifica dell'I.I.P.P. (Firenze 1977), Firenze, pp. 515-529.
- FOTI G., TINÈ S. 1966, *Inumazione ed incinerazione nelle necropoli indigene della Calabria prima e dopo l'arrivo dei Greci*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche* (Roma 1962), 3, Roma, pp. 12-15.
- GORGOGNONE M. 2002, *Torre Castelluccia. La storia degli scavi*, in *Strutture e modelli di abitati del Bronzo tardo da Torre Castelluccia a Roca Vecchia. Rapporti ed interrelazioni sull'arco ionico da Taranto al canale d'Otranto e sul versante adriatico*, Atti del convegno (Pulsano 1996), Manduria, pp. 21-84.
- LIPPOLIS E., GIAMMATTEO T. (a cura di), 2008, *Salapia Vetus. Archeologia di una città lagunare*, Venosa.
- LO PORTO F.G. 2001, *Kanysion 1. La necropoli protostorica a cremazione di Contrada Pozzillo*, in *Studi di Antichità*, 10, 1997, pp. 71-118.
- LO SCHIAVO F. 2010, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, *Prähistorische Bronzefunde*, XIV, 14, Mainz.
- MAZZEI M., TUNZI SISTO A.M. 2005, *Gargano antico. Testimonianze archeologiche dalla preistoria al Tardoantico*, Foggia.
- MÜLLER KARPE 1960-61, *Osservazioni intorno ai bronzi dalle tombe ad incinerazione di Torre Castelluccia*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, LXIX-LXX, pp. 187-206.
- NAVA M.L. 1981, *Materiali di corredo provenienti dal dolmen di Molinella*, *Taras*, I, 2, pp. 179-187.
- NAVA M.L. 1984, *L'età dei metalli*, in Mazzei M. (a cura di), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano, pp. 101-136.
- NAVA M.L. 2001, *Puntualizzazioni cronologiche sulla necropoli protostorica di Monte Saraceno*, in *Atti del 21° convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 2000), San Severo, pp. 275-296.
- NAVA M.L., PREITE A. 1995, *Nuovi dati dalla necropoli di Monte Saraceno per l'età del bronzo finale e la transizione all'età del ferro nella Puglia settentrionale*, *Taras*, XV, 2, pp. 87-127 e tavv. XII-XVI.
- NAVA M.L., ACQUAROLI G., PREITE A. 1999, *Monte Saraceno: aspetti insediativi e funerari dell'area garganica nella protostoria*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 48-63.
- ORSI P. 1890, *Sepolcro della 1ª età del ferro presso Reggio Calabria*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XVI, 1890, p. 48 e fig. a p. 49.
- PACCI M. 1987, *Revisione e nuove proposte d'interpretazione per i materiali delle tombe di Santa Domenica di Ricadi*, *Sicilia Archeologica*, XX, pp. 35-52.

- PACCIARELLI M. 1999, *La necropoli protostorica di Castellace e considerazioni sui processi culturali dei secoli XII-X a. C.*, in Costamagna L., Visonà P. (a cura di), *Oppido Marmertina. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma, pp. 35-80.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a. C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M. R. 1991-92, *Il promontorio di Tropea (Catanzaro). 1. Le facies archeologiche. 2. L'organizzazione del territorio*, in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C.* (Atti del convegno di Viareggio, 1989), *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 756-759.
- PERONI R. 1994, *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma-Bari.
- PERONI R. 1999, *Riti funebri, luoghi di culto e sviluppo delle forme socio-economiche nel Sud-Est italiano durante l'età del bronzo*, in *Atti del 19° convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 1998), Tavola rotonda "Ipogei della Daunia: culti e riti funerari nella media età del Bronzo", San Severo, pp. 7-13.
- PREITE A. 2001, *Analisi delle fasi cronologiche della necropoli protostorica di Monte Saraceno*, in *Atti del 21° convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 2000), San Severo, pp. 297-362.
- PUGLISI S.M. 1959, *La civiltà appenninica. Origine delle civiltà pastorali in Italia*, Firenze.
- RECCHIA G. 1999, *Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del bronzo*, in *Atti del 19° convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 1998), Tavola rotonda "Ipogei della Daunia: culti e riti funerari nella media età del Bronzo", San Severo, pp. 21-50.
- RELLINI U. 1932, *Le stazioni enee delle Marche di fase seriore e la civiltà italica*, Monumenti Antichi dei Lincei, XXXIV, coll. 129-282.
- STRICCOLI R. 1980, *La necropoli di tipo dolmenico di Murgia San Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)*, in *Atti del primo convegno di Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 1979), San Severo, pp. 103-167 e tavv. XXVIII-LI.
- STRICCOLI R. 1984, *Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi*, in *Atti del terzo convegno di Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 1981), San Severo, pp. 149-229 e tavv. XLI-LXXIX.
- STRICCOLI R. 1987, *Nota sui sepolcri a tumulo di Murgia San Benedetto*, in *Atti del 5° convegno di Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 1983), San Severo, pp. 189-211 e tavv. LI-LXIII.
- TINÈ F. e S. 1973, *Gli scavi del 1967-68 a Salapia*, *Archivio Storico Pugliese*, XXVI, pp. 131-158.
- TINÈ BERTOCCHI F. 1975, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a. C.*, in *Atti del colloquio internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia* (Foggia 1973), Firenze, pp. 271-285, e tavv. 66-72.
- TUNZI SISTO A.M. 1995a, *Madonna di Ripalta (Cerignola): campagna di scavo 1986*.

Nota preliminare, in *Atti dell'8° convegno di Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 1986), San Severo, pp. 117-124.

TUNZI SISTO A.M. 1995b, *L'età del bronzo nella Puglia settentrionale*, *Taras* XV, 2, pp. 39-53 e tavv. IV-VII.

TUNZI SISTO A.M. 1999a, *Armi e oggetti d'uso*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 254-276.

TUNZI SISTO A.M. 1999b, *Il grande abitato di Madonna di Ripalta*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 108-111.

TUNZI SISTO A.M. 1999c, *Le saline*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 125-130.

TUNZI SISTO A.M. 2002-2003a, *San Marco in Lamis (Foggia), Tagliavia*, *Taras*, pp. 40-41.

TUNZI SISTO A.M. 2002-2003b, *Rignano Garganico (Foggia), Madonna di Cristo*, *Taras*, pp. 41-42.

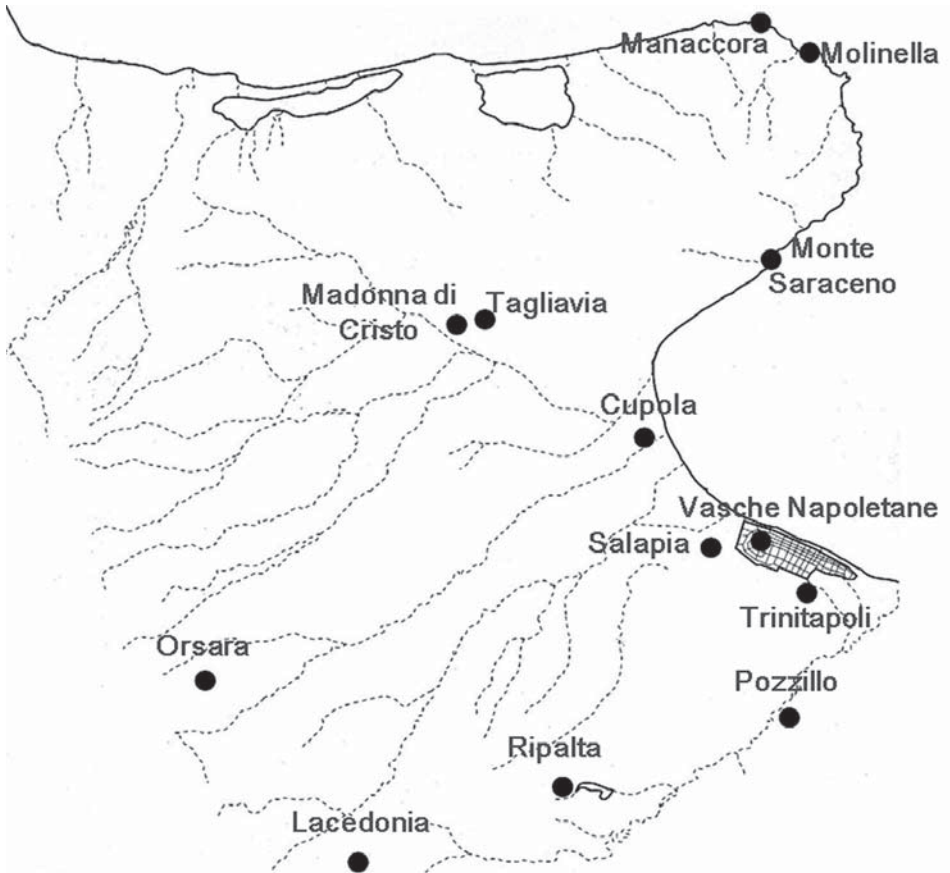


Fig. 1 – Carta di distribuzione dei principali contesti sepolcrali considerati della Daunia.

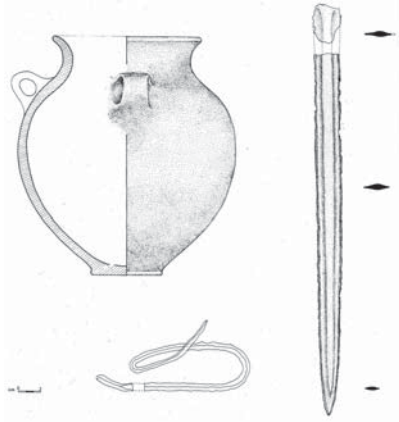


Fig. 2 – Molinella: urna cineraria e spada (da Nava 1984).

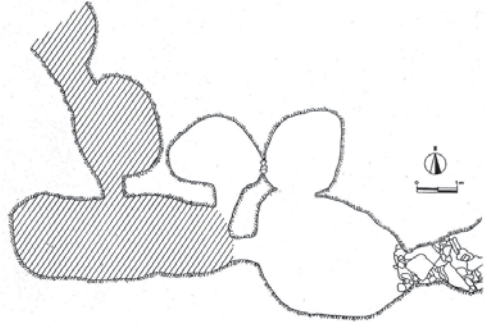


Fig. 3 – Pianta del grande ipogeo con inumazioni collettive di Lavello La Speranza (da Cipoltoni Sampò 1999b).

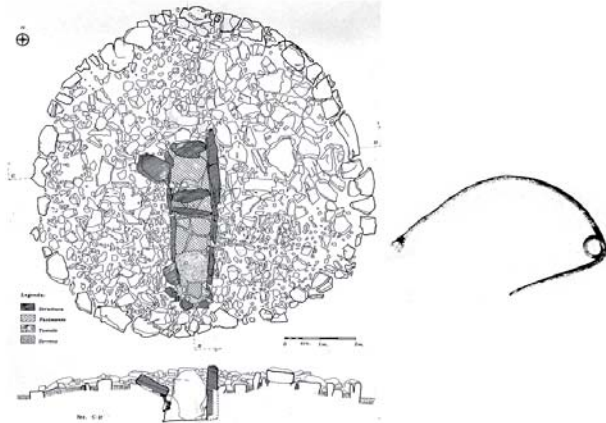


Fig. 4 – Pianta e fibula ad arco semplice dal sepolcro a tumulo 2 di Murgia San Francesco (da Striccoli 1980).

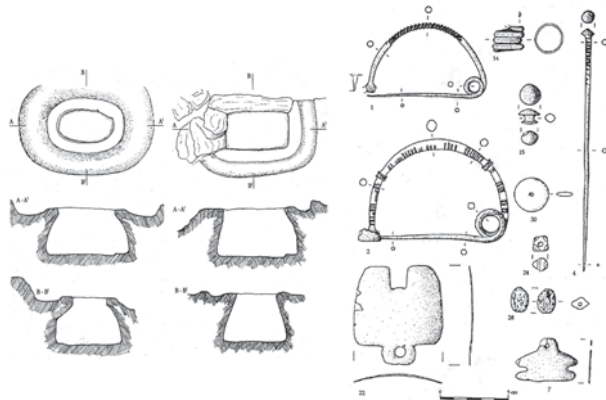


Fig. 5 – Monte Saraceno: strutture tombali e parte del corridoio del Bronzo finale della tomba 84/IV (da Nava et alii 1999 e Nava, Preite 1995).

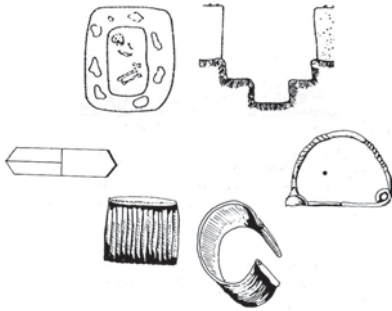


Fig. 6 – Salapia, tomba 14: pianta e corredo (da Tinè Bertocchi 1975 e De Juliis 1979).

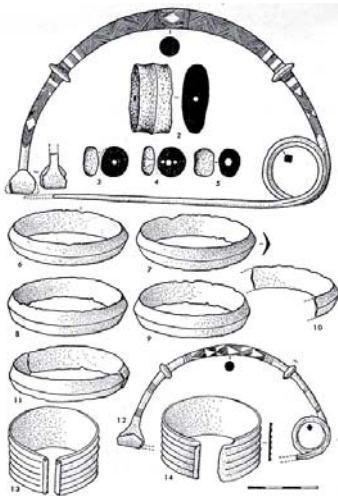


Fig. 7 – Corredo del Bronzo finale dalla località croata di Vrsi (da Batovi 1976).

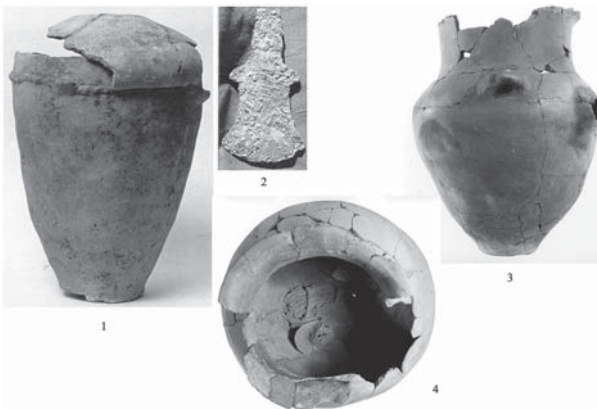


Fig. 8 – Olla con scodella coprchio e ascia di corredo da Salapia (1-2; da Alberti et alii 1981), vaso a collo e grande olla contenenti deposizioni infantili da Ripalta e Vasche Napoletane (rispettivamente 3 e 4, da Tunzi Sisto 1999b e Tunzi Sisto 1999c).

INDICE

ITALO M. MUNTONI, FRANCESCO GENCHI, NICOLETTA SCOPECE <i>Indagini archeologiche nel villaggio neolitico di Masseria Pantano (Foggia). Primi risultati</i>	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ALESSANDRO DE LEO, DONATO D'ANTONIO, STEFANO DI STEFANO, STEFANIA MEZZAZAPPA, UMBERTO TECCHIATI <i>L'insediamento del Neolitico tardo in località Valle Cancelli (Vulturino)</i>	» 15
ARMANDO GRAVINA <i>Località Fontana (Carlantino – Foggia) La frequentazione preistorica. Cenni di topografia</i>	» 45
MASSIMO TARANTINI, ATTILIO GALIBERTI <i>Le miniere di selce preistoriche del Gargano alla luce delle ultime ricerche</i>	» 59
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LO ZUPONE, DANIELA BUBBA, FRANCESCO M. MARTINO, GIUSEPPINA DIOMEDE, MARGHERITA MALORGIO <i>L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino-Fg)</i>	» 75
ARMANDO GRAVINA <i>Il sito di Piano Navuccio e le aree limitrofe di Macello-Convento dei Cappuccini e Avellana ovest presso l'abitato di Serracapriola</i>	» 101
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LO ZUPONE, NICOLA GASPERI, DANIELA BUBBA <i>Area produttiva e insediamento di Facies Palma Campania a Posta Rivolta (Foggia)</i>	» 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2010 e 2011</i>	pag. 155
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI, COSIMO D'ORONZO <i>Nuovi dati sulla frequentazione appenninica del sito di Oratino – La Rocca (CB)</i>	» 171
ANNA PIZZARELLI <i>L'analisi dei resti archeozoologici del sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) loc. La Rocca</i>	» 203
MARCO PACCIARELLI <i>La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non</i>	» 217
MARIA LUISA NAVA, ANTONIO SALERNO <i>La circolazione della ceramica daunia nella Campania antica</i>	» 235
GIOVANNA PACILIO, ANDREA CELESTINO MONTANARO <i>La “Tomba delle colonne ioniche” San Paolo di Civitate (Fg) – Rapporto preliminare</i>	» 249
GIUSEPPE LIBERO MANGIERI <i>Monete romano-campane e campano-tarentine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG)</i>	» 257
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE <i>Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus</i>	» 271
ROBERTO GOFFREDO, VINCENZO FICCO, CHIARA COSTANTINO, MARIA FRANCESCA CASOLI <i>Un vicus nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale): l'abitato tardoantico di Fontana di Rano</i>	» 291
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, GIOVANNI DE VENUTO <i>La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino: le campagne di scavo 2009-2010</i>	» 331